

sostennero la tesi che la definizione della contesa austro-serba dovesse deferirsi ad una conferenza internazionale.

Ma nel marzo 1909, la Russia fece sapere alla Serbia che non poteva darle affidamento per il proprio intervento armato in favore delle sue richieste, che pur riconosceva giuste; e la consigliava di rimettersi al patrocinio delle grandi potenze. Facciamo notar subito come un simile atto, fatto certo a malincuore e non per solo amor di pace, ma per una riconosciuta debolezza, non avrebbe potuto ripetersi un'altra volta per la Russia senza grave scapito della sua dignità ed il crollo della tradizionale fiducia degli slavi nella più grande potenza di loro stirpe. La Serbia dovette accogliere il consiglio ed in una apposita seduta della Scupcina (10 marzo) decise di affidarsi all'opera delle potenze. Tra queste le trattative continuano: l'Austria ferma e sempre più decisa anche alla guerra, le altre evidentemente desiderose di trovare una via di uscita dignitosa. La via fu suggerita dall'Italia: essa il 17 marzo 1909 propose che l'Austria rinunziasse ai diritti per lei sanciti dall'articolo 29 del trattato di Berlino. Il 17 marzo l'Austria fece questa rinunzia come a tutto beneficio del solo popolo slavo: rinunciò cioè a tutti quei diritti e privilegi che limitavano l'indipendenza del Montenegro, volendo solo mantenuto l'obbligo di non fortificare il porto di Antivari (1). La Russia dichiarò allora di riconoscere l'annessione della Bosnia-Erzegovina; la

---

(1) L'Austria teneva tuttavia per sè la baia di Spizza, cedutale a suo tempo dalla Turchia e reclamata dal Montenegro. Da questa baia, vicinissima a quella di Antivari, l'Austria poteva, istituendovi un piccolo porto militare, esercitare una sorveglianza continuata sugli sbocchi del Montenegro nell'Adriatico.